

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3026 1749

Soppia

J.

Museo Corniani Co. degli Algarotti.

IALE

RAMM.

IANI

ROTTI

26

NO

BRAIDENSE

NW

A-8021

NAZIONALE

BIBLIOTECA

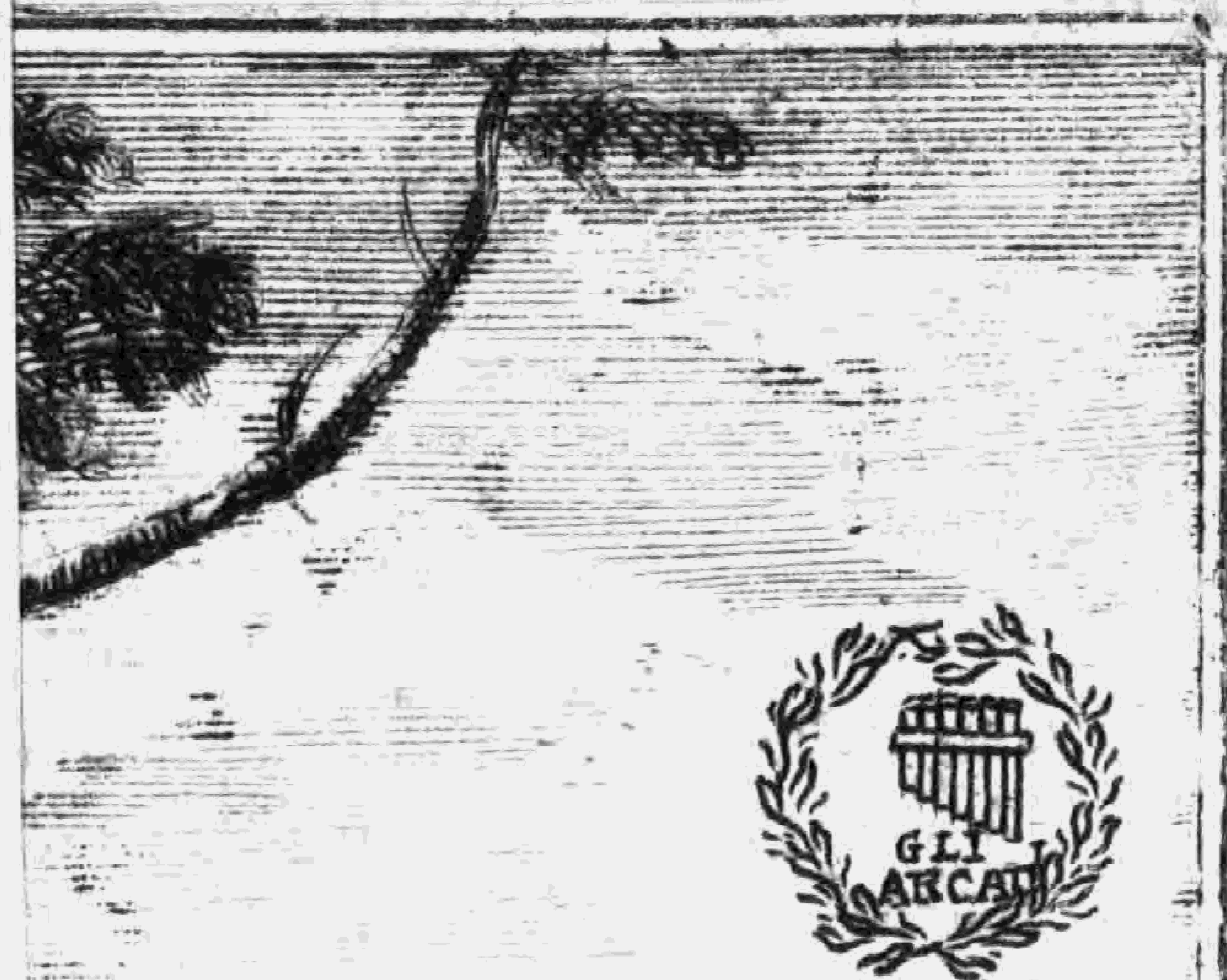
RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

3826

MILANO

BRAIDENSE



I L
PANDOLFO.
Commedia
PER MUSICA

Da rappresentarsi in VENEZIA
Nel Teatro Grimani a S. Samuele
L'Autunno dell'Anno
1745.



IN VENEZIA MDCCXLV.

Per Antonio Mora.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



CORTESE LETTORE.

E Sendosi accinto un Poeta incognito a ridure in cinque soli Personaggi la Commedia in Commedia già rappresentata in varii Teatri ; Dopo aver con tale idea scritti alcuni versi cangiò pensiero , e più agevole gli fu di scriver questa , che ti presento , dove di quella non v'è se non la Scena appunto della Commedia , che si finge alla presenza di Pandolfo , ma diversamente condotta.

Ti serva l'avviso per sapere come siavi entrata l'accennata Scena , quando essendo tutto il resto nuovo , se ne potea far dimeno ; E vivi Felice.

PERSONAGGI.

PANDOLFO.

LUCINDA.

FIORLINDO.

CELIO.

NICO.

La Scena si finge in Casa
di Pandolfo.

La Musica è del Sig. Giuseppe
Scolari Vicentino.

ATTO



ATTTO
PRIMO.
SCENA PRIMA.

Camera.

Pandolfo, e Nico.

Pan. Nico; Non consolarmi;
Non avrò mai più bene.

Poichè morta è mia moglie,
Porterò sempre queste brune spoglie.

Nic. Sior Paron, l'è un Traghetto,
Che tutti o presto, o tardi à da passarlo.

Pan. Cara memoria!

Nic. E cò la giera al Mondo
Disevi pur, che la giera cattiva.

Pan. Io le perdono, or che non è più viva.

Nic. Ve xe calà le spese.

Pan. O quest'è vero.

Poveretta!

Nic. No avè più da pensarghe

A Opere, a Commedie, a Balli, a Chiaffi;

A Disnari, a Redutto.

Pan. Oh poveretta? Or è finito tutto.

A 3. *Nic.*

6 A T T O

Nic. Ve xe resta una Fia,
Ve podè consolar.

Pan. Ah' Nico, poco, o niente.

Ella con mio roffore, e meraviglia

S'è cangiata in un tratto;

Ell'è così insolente,

Che più non par mia Figlia;

E vuol farmi crepare, o venir matto.

Nic. (Così gh'ò insegnà a far.) Xe vero questo?

Pan. Così non fosse, Nico;

Ma voglio presto, presto, assicurarmi

Di viver quieto il resto de miei anni;

E penso liberarmi

Alfine dagl'affanni,

Siccome da qualunque altra molestia

D'una Figlia, che al pari della Madre,

Prevedo, ch'esser debba

Fiera, indomabil bestia.

Nic. Liberarvene? Come! E in qual maniera?

Pan. Forse col maritarla avanti sera.

Nic. O bravo, sior Pandolfo! Omo da sereno!

Ma chi farà el Mario?

Pan. Conosci tu Fiorlindo?

Nic. Lo cognosso.

Pan. Che te ne par?

Nic. L'è curto, grasso, e grosso;

El parla in ponto, e virgola

El par fatto a verigola

Col fa i so complimenti;

E se penso a Lucinda,

Carne la nò me par per i sò denti.

Pan. Eh' non sai tutto: Ei l'ama

Quant' Uomo al Mondo mai, Donna amar

Ed è vero, perchè non cerca dote. (puote;

Nic. Ah' per aver la Putta

Nol

P R I M O. 7

Nol se cura de dote, e el la refuda?

'an. Si contenta d'aver la Putta inuda.

Vic. Questa no xe cattiva;

Ma se no'l ghe piafesse?

Pan. Piaccia, o non piaccia, io bado alla mia
E penso al mio interesse. (quiete,

Caro mio Nico, senti:

Egli verrà a momenti

Per inchinarsi a lei;

Ond'io vorrei, ch'entrando tù di mezzo

Al di lui ragionar dolce, e amoroso,

La disponessi a concepir affetto

Per lui, ed a volerlo per isposo.

Per esempio, direi: Che bel soggetto

Sarebbe, o mia Signora,

Codesto Cavalier per maritarvi;

Se volete levarvi

Da questa Casa, ch'è per voi l'Inferno

Tentatelo con arte;

E dir potreste d'aver vinto un Terno.

Vic. Farò, si ben son gonzo, la mia parte:

Vegnirò fora mi con qualche scherzo,

E infin m'inzegnerò a tegnirghe terzo.

Farò, che la ghe mola.

E vedendo el bisogno

Ghe la lasserò in man sola, per sola

Pan. Messer nò, messer nò.

Ciò, che tù devi dire

Appuntino, e stà attento, io dir ti vuò.

Signora, (dirai)

Codesto Signore

Gentile, e garbato,

Mi par che fia nato

Al Mondo per voi.

A 4

Sareb-

A T T O

Sarebbe pur bella,
Che a genio v andasse;
Ah, ah, tristarella!
Furbetta, lo vedo,
Che a genio vi v`a.
Sù via dimandatelo
Al vostro Papà.

S C E N A I I.

Nico solo.

Nic. **C**Usì voleva. Andemo
Un pochetto alla volta
Avanzando terren. Resolto el giera
De nò darghe mario.... Ma vien Lucinda.

S C E N A I I I.

Lucinda, e detto in disparte.

Luc. **P**Overo core! Povera Lucinda!
Quante volte ò sentito
Dir dà più saggi, che si lasci Amore!
Ch' Amor padre è di tedio, e di pensiero;
Ma poi questa dottrina
Un'occhiata d'un' uomo la rovina.
Spesso frà mè propongo
Di non voler Amori,
E mi par d'esser fuori
Dal rischio d'intrigarmi;
Ma, Celio, vedo appena,
Che volontaria m'offro
D'amore alla catena.

O Ce-

P R I M O.

9

O Celio, Celio mio!
Bramo, e voglio tè solo.
Nic. (Oh'quà stà el ponto.)
Luc. Pregherò Nico
Nic. (Nico sempre in campo.)
Luc. Che'l mio Celio afficuri,
Che l'amo, che l'adoro,
Che sia mio, ch'io son sua, che per lui moro.
Per il caro amato bene,
Quante angoscie, e quante pene
Prova l'alma, e sente il core
Dir vorrei Ma il mio dolore
E sì fiero, e acerbo tanto,
Che col solo amaro pianto
Io le posso palesar.

S C E N A I V.

Lucinda, e Nico.

Nic. **P**Overa Putta!
Luc. Ah' Nico! Udisti dunque?
Nic. Certo ch'ò sentio tutto.
Luc. Che farà del mio Celio?
Nic. El caso è brutto.
Luc. Adunque, che farò? Tù mi dicesti,
Che mi fingessi col mio Genitore
Insolente, superba a tutte le ore,
Acciò si riducesse a maritarmi
Per togliersi i fastidj, e viver quieto.
Finsi, e fingo. Che giova?
Celio non ò
Nic. Ma xe andà ben la prova.
Luc. Come?

A 5

Nic.

Nic. El vuol maridarve.

Luc. E lo sposo?

Nic. Fiorlindo.

Luc. O me meschina!

Nic. Zitto: La se contenta

De lassar, che mi mena sta Polenta.

S'el vien per reverirla

L'al segonda. Za puoco ei pol tardar.

Luc. Parto per non vederlo.

Nic. Anzi la staga;

La parla come lù, e la lasci far.

Sì, che la mia Parona

Mi voggio sodisfar;

E se qualche razzona

Nò fusse de sto gusto,

Se vaga a far zirar.

S C E N A V.

Lucinda, e Fiorlindo.

Fior. **M**Adama: Meraviglia
Le sembrerà, che senza darne avviso

Ardisca introdur questi

Calpestatore del Terreno umile

Dentro sì illustre, e glorioso albergo;

Ma dove sò, che sia beltade, e merto,

Io volgo le mie piume

Intorno a lor come Farfalla al lume.

Luc. Farfalletta amorosa,

Cavaliero gentile

Se di merto, o beltade andate in traccia;

Nel mio terreno non venite a caccia.

(Oh' che matto! Ma Nico mi costringe.)

Fior.

Fior. (O che frase, o che dir! Quasi mi vinse.

Tornerò con più forza.) Alto splendore

Di quest'età, non già Donna, o donzella;

Gradireste, che un basso

Vapor, tratto dal vostro altero raggio

Si sublimasse al Cielo

Della vostra beltà? Che quasi Augello

Palustre si sforzasse

Di batter l'Ali, e fino a voi s'alzasse?

Luc. Non è degno il mio Sole

Di farsi a così grossa Aquila specchio.

Fior. (Animo, Cavalier, ch'ai detto meglio.)

Luc. Lesbino, olà! Con le servili braccia

Del conversare il comodo, e l'appoggio

Reca alle stanche membra.

Fior. (Oh questa elegantissima mi sembra!)

Bella Dama, di grazia, abbia pietade.

Luc. E di che Cavaliero?

Fior. Compassione

Luc. Di che?

Fior. Deh' non sia in grazia inesorabil tanto

Di contentar l'ardenza

D'un cupido sedile si compiaccia,

Che per tenerla in seno apre le braccia.

Luc. Pieghi l'anche, mio Signore;

Fior. Mia Signora, l'anche pieghi;

Luc. Lei mi burla.

Fior. Burla lei.

Luc. Mi conceda quest'onore;

Fior. Deh' s'arrenda ai caldi prieghi;

Luc. Pieghi, piego.

Fior. Piego, pieghi.

Luc. La prego

Fior. La prego

A 2. Ad un tanto intercessore
Questa grazia non si nieghi.

S C E N A VI.

Celio in disparte, e li suddetti.

Cel. **C**OME! O Celio infelice!
Che fanno in compagnia,
Che fanno soli? O pena! O Gelosia?
Fior. Ai ladri, ai ladri, sono assassinato.
Luc. Cavaliere, ch'è stato?
Fior. Quegl' occhj ladroncelli
Mentre mirava in quel viso gentile
Attonito, ed attento,
M'anno rubbato il cor; Più non lo sento.
Luc. Eh' credo, ch'ella scherzj.
Son certa già, che sì gentil signore,
In buone mani avrà lasciato il core.
Cel. (Brava. Che scelerata!)
Fior. Dama, Dama, nò, nò da Cavaliere.
(Comincia ad operare il mio gran merito.)
Non nego, che foggetta
Qualche del vago sesso non si trovi
A questa qualsiasi beltà negletta;
Ma son tutte bersaglio
Delle mie ritrosie. Venni, lei vidi,
L'adorai, le fò un dono
Del core, dichiarandomi qual sono.
Cel. (Che mai dirà?)
Luc. Que' suoi Tesori, presto
Al basso gli verranno,
Se siegue, a dispensarli
Si largo, a chi non sà di meritargli.

Cel.

Cel. (E come s'affatica!)
Fior. (Io son di fasso!)
Come! Ella intenderà, che non si renda
Da tutti alla sua altissima beltade
Omaggio, e vassallaggio?
Luc. Ella spinge, Signor, per onorarmi,
Tanto la gentilezza,
Che arriva sul confin dell'adularmi.
Fior. Dove mai l'avrò posto?
Luc. Di che cerca?
Fior. Eccolo alfine: Al cospetton di bacco,
E' ben dover ch'io segni
Questo felice dì sull'Almanacco.
Luc. O che fertile ingegno. Oimè! Stia saldo:
Fior. Questo rinfresca il suo, non il mio caldo.
Ah' se fosse permesso,
Regina del mio core,
Prima del mio partir....
Luc. Dica, Signore.
Fior. Ah', se lecito fusse
A due miseri fiati prigionieri
Uscir dalle catene;
All'alta sua presenza
Per gl'infelici a lei chiedo licenza.
Luc. Escano pur. (Non posso più soffrirlo.)
Fior. Temo ch'ella s'adiri.
Luc. Ma, che fiati son mai?
Fior. Son due sospiri.
Ah', ah, con questi fiati
Gonfi di puro amor,
In prova di mia fede
Vomito al vostro piede
Il povero mio cor.

S C E-

S C E N A VII.

*Lucinda, e Celio.**Cel.* **C**Reda l'uomo alla donna, e stia sicuro.*Luc.* **V**dite, o Celio mio la bella scena?*Cel.* L'empia si ride ancor de la mia pena.

Si che crudel tù sei.

E ben tù stessa il fai;

Ah' non t'aveffi mai

Veduto, ingrata.

Deh' voi, o giusti Dei

Punite un'infedel

Empia, e spietata.

Luc. Celio, udite, fermate.*Col.* Insisti ancora?

Non vò udir, vò partir.

Luc. Vanne in malora.

S C E N A VIII.

*Nico, e li suddetti.**Nic.* **O**E! Che sussurri femio.*Luc.* Questa bestia indiavolata

D'infedele mi condanna,

E tù fai la mia innocenza.

Cel. Questa perfida m'inganna

Mi tradisce in mia presenza,

E poi parla d'innocenza.

S C E-

S C E N A IX.

*Pandolfo, e detti.**Pan.* **C**Os'è questo fracasso?

Mi volete buttar la Casa abbasso?

Ma voi, che fate quì? Per addrizzarvi

Con la mia guida nella mercanzia,

E non con la mia figlia,

Vostro Padre vi à posto in casa mia.

Cel. Signor Pandolfo, io cerco....*Pan.* Oh Pandolfo, Pandolfo!

Al veder voi cercate la Pandolfa.

Cel. Voi sbagliate, e vi giuro....*Pan.* Che si faceva adunque? Siete muti!

Frà voi non vi è chi parli, e mi risponda!

Corpo d'Epaminonda!

Nic. Cosa pensè con quel muso duro?

Parlè.

Pan. Questo tacer molto m'attedia.*Nic.* Mi parlerò : La digo

I se provava a far una Commedia.

Pan. Commedia!*Luc.* Sì Signore.

(Respiro.)

Pan. Sì Signore?

Che forse in casa mia

Non si spende abbastanza, che

Luc. Che spesa

Credete voi, che sia?

Pan. D'Abiti, Lumi, Scene, e che sò io.*Luc.* Per gl'abbiti già abbiamo i nostri attorno.*Cel.*

Cel. Scene; me le darà un'amico mio.
Nic. Lumi nò serve, che ì farà de zorno.
Cel. Così non solo voi non spenderete,
 Ma vi guadagnerete,
 Risparmiando il disturbo, e la gran spesa
 Di condurre la Figlia a feste, e spassi.
Nic. E pò una Putta, caro Sior Pandolfo
 La nò stà ben in mezzo a certi chiaffi.
Pan. (Mi par che m'entri.)
Luc. Eh' già lo vedo: Morta
 Mi voglion, morirò da disperata.
 Di viver non m'importa;
 Ma perchè quando nacqui,
 Invece d'allevarmi,
 Perche non affogarmi!
Pan. Via, che disperazione?
 Qual furia? Non mi spiace
 Questo divertimento, anzi l'approvo:
 Or via, ti rasserena, e ritornate
 A far la vostra prova
 Qui alla preseuza mia.
 Qual Scena si faceva:
Luc. Di Gelosia.
Pan. Chi deve cominciar?
Luc. Tocca a Leandro,
 Che così à nome.
Pan. E tù?
Luc. Sono Isabella.
Pan. Via dite sù:
Cel. Non mi ricordo.
Pan. Oh' bella!
 Suggestisci tù quel, ch'egli à da dire.
Nic. Anca de troppo el sà, ma' gh'à vergogna.
Pan. Ma in queste azioni franco esser bisogna.
Cel.

Cel. Or ritorno alla scena,
 E vi levo di pena.
 T'amo: Lo sai: In tè sola
 Ripongo ogni pensiero:
 Tù prometti d'amarmi,
 E d'improvviso ai cor d'abbandonarmi?
Luc. Lo confesso, t'amai; Ma quando poi
 Ascoltarmi non vuoi,
 E in braccio t'abbandoni a' dubbj tuoi;
 Abbandonarti io debbo ad ogni patto,
 Trattandoti da matto.
Cel. Spergiura, ingrata!
Luc. Sospettoso, folle.
Cel. Mancatrice di fè.
Luc. Poco giudizio.
Pan. La fanno a meraviglia!
 Bravo Celio; ma è brava anco la Figlia.
Luc. Quanti da tè regali
 Ebb'io mai, ti ritogli;
 Non vuo nulla del tuo, non voglio imbrogli.
Luc. Io pur così far penso
 Di tutto quello, che donato m'ai.
Pan. Questa sarà una scena bella affai.
Cel. Prendi, prendi il tuo nastro:
 Sarà buono da fartene un'impiastro.
Luc. Ti rendo il tuo Ritratto.
 Che bel viso da matto!
 Ma prima lo calpesto;
 Vorrei pur far così all'Originale.
Pan. Non si può recitar più al naturale!
Cel. Pian', pian', Signora mia;
 Il tuo io pur ti rendo:
 Che bel viso d'Arpia!
Pan. Par che dica davvero; Io non l'intendo.
Nic.

Nic. Quest' è il bon' : Ingannar chi vede, è fente.

Luc. Di tè più non mi curo.

Cel. Io non cì penso niente.

Luc. La tua scatola prendi.

Cel. E tù il tuo Anello:

Luc. Ecco, ecco un tuo biglietto....

Pan. Or viene il bello.

Luc. Leggiamo. Idolo mio....

Che sij tù maledetto.

Cel. M'offendi in questa guisa!

Pan. Son cose da creparsi dalle risa.

Cel. Ritrovo una tua Lettera.

Anima mia....

Brutta bugiarda, e cetera.

Luc. Ah' sento, che la rabbia....

Cel. A sento, che la bile....

Luc.) Mi rode, è mi divora.

Cel.)

Cel. Tutto per vostra colpa, ò mia Signora.

Luc. Se ascoltato m'aveffi....

Cel. Un altr'inganno....

Luc. Che ti venga il malanno.

Se ascoltato m'aveffi, detto avrei,

Che il Servo fù cagion de' sensi miei.

Cel. Empio morrai....

Nic. Eh' nò me fessi il matto.

Pan. Lascia, che faccia, ei finge.

Nic. Sta finzion nò mè piase, e me la batto.

Pan. O che sciocco è colui!

Ma profeguite pure, è fate conto

Ch'io sia'l Servo, il Padrone, il Padre, è tutto

Quello, che più vi giova,

Luc. Finiremo con voi dunque la prova.

Per-

Per consiglio del Servo, io dir volea
Che finì con piacer quel, che tù sai,
Perchè mio Padre a lui immantamente.
Sposarmi pretendea.

Cel. Dunque innocente sei.

Luc. Sono innocente.

Cel. Signor Pandolfo mio,

Luc. Amato Genitore,

Cel. Al fiero mio dolore,

Luc. Al fiero mio cordoglio.

Cel. Movetevi a pietà.

Luc.

Pan. Son in un'grand'imbroglio;

Son colto all'improvviso,

Rispondere non sò,

Cel. Dite, v'insegnerò.

Io sono contento,

Di darvi per sposa

Lucinda mia figlia,

Luc. Con tutt'il piacere,

Io Celio per Sposo

Mia Figlia vi dò.

Pan. Oh' quest' è ben' bella!

Sbagliate nel nome.

Leandro, Isabella,

Volete voi dir:

Non è ella così?

Luc. Sia questo,

Cel. Sia quella,

A noi solo basta,

Che dite di sì.

Pan. Io dico di sì.

Cel. Finito è il martire.

Luc.

20 A T T O P R I M O .

Luc. Finito è'l tormento

Cel.) 'A detto di sì.

Luc.)

Pan. Io sono contento

Vi dico di sì.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

21



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

*Pandolfo da una parte, &
Nico dall'altra.*

Pan. SÌ, sì, sì, sì, sì, sì. Che scena è questa!
M'avean fatto venir tanto di Testa.

Ah' fei quì? Ma perche fuggir, balordo?

Nic. Perch'el nò mi speasse come un Tordo.

Pan. Quell'era una finzione,

Ancor non fai de Comici l'usanza;

Nic. Sì, sì, finzion; Ma sto arrischiar la Panza...

Cosa fallo quel gnaga?

Pan. In fatti il Putto

Mostra d'esser più tondo della Luna.

Io degl'anni di lui

Era più astuto, che non è il Demonio.

Nic. Pensè mò adesso, che boccon de storto!

Pan. Che te ne par, ch'io sappia il fatto mio!

Nic. Vu ghè vedè davanti, e anca da drio.

Pan. Ma approposito, Nico,

Tù mi lasciasti in un gran bell'intrico.

Nic.

Nic. Comuodo, Sior, dixeme....

Pan. Ti dico, se nol fai,

Che abbiamo fatto i matti tutti insieme.

Nic. Ma come mai?

Pan. O recitato anch'io.

Nic. L'averà parso bon.

Pan. C'ò proprio grazia.

Nic. (Che caro Maccaron!)

Pan. Ma al caso mio

Questo non fà; Dicesti

Alla Figlia poi quel, che ti commisi?

Nic. Per servirla sò andà mi pronto, e lesto;

Ma appena per parlar gh'ò avertò bocca,

Via, (la m'jà ditto con quel sò bel fetto

Cosa c'entri tù quì a intrigar i bisi!

Sier Barone, parlare a tè non tocca.

Pan. Sicche nulla s'è fatto.

Nic. Nò s'à podesto.

Pan. E pur vò maritarla

Se credesti di darla

Ad un Spazzacamino, ad un mendico.

Nic. (O bon! Anemo, Nico.)

Ve ne dirò una mì, e nò parlo più.

Al Sior Celio vorave colegarla

Putto solo da ben....Basta, fè vù.

Mì parlo a caso.

Pan. A dirtela, di Celio,

Non sono persuaso.

Suo Padre vorrà Dote, e dote grossa.

E poi cosa dovrebbe la mia Figlia

Farsene di colui?

Nic. Bon, bon....

Pan. Piuttosto,

Senti: Celio non serve per Lucinda,

Ed

Ed io già che l'ò in casa,
A valerme di lui nel mio bisogno
Punto non mi vergogno.

Nic. Cosa voreffi farne?

Pan. Colla sua melodia

Vò far, che persuada

La Figlia mia ad accettar Fiorlindo.

Nic. (Oh' diavolo! Ma voggio

Avvisar sti gramazzi.

Pan. Cosa ti par?

Nin. Benissimo pensada.

Certo mi spero, che la commessura

Sta volta, sior Patron, l'abbie cattada.

Che chiaffi,

E bagordi

Avemo da far;

Trà i spassi

Da ingordi

Volemo nuar.

Via, che la vaga

Co la sà andar.

S C E N A II.

Pandolfo solo.

Pan. **N**On istà ben, ch'io primo
Parli di quest'affare;

Che se mi rispondesse.

Con poca riverenza,

Non sò se la prudenza

Lo sdegno trattesse.

Scoperto ch'abbia, Celio,

Il suo cor, porrò in uso arte, ed ingegno

Per

Per sostenere senza far rumori.
Il decoro di Padre, ed il mio impegno.

S C E N A III.

Fiorlindo, e detto.

Pan. Signor Fiorlindo....

Fior. S'Avventurato Padre
Del più bel parto umano,
Del sesso più gentil.... Vidi sua figlia:
Strinsi le labbra, ed inarcai le ciglia.

Pan. Signor Fiorlindo mio...

Fior. Sotto due neri, e sottilissimi archi,
Son due negri occhj anzi due chiari soli;
E il breve asciutto, ritondetto piede,
E la candida man.... con quel, che segue.
Quest'è dell'Ariosto,
E in lode di sua Figlia, egli l'ha posto.

Pan. Signor Fiorlindo, mio Signor...

Fior. Che giova,
Misero mè, se lessi
Entro i begl'occhj suoi
Scritto per man d'Amore un gran Cartello,
Che a lettere di sangue
diceva: *Non m'importa di chi langue.*

Pan. Signor Fiorlindo, mio Signore, sappia...

Fior. Ma fa vendetta, Amore.

Pan. (E quando lascia,
Ch'io parli!

Fior. Fa vendetta, giustamente.

Sono morte fin'ora
Per amor di Fiorlindo,
Venti quattro Duchesse;

Item

Item trè via trè nove Principesse:
E per narrarvi il vero
rà Marchese, Contesse, e Gentildonne,
Ogni Cittade à pieno un Cimiterio.
1. Oh' potenza d'Amore!
2. Son più di mille diventate pazze.
3. Lei è'l Boja d'Amor per le Ragazze.
4. Padre della mia Stella, a voi confido,
er soprannome, io son detto Cupido.
ra, Lucinda, col suo cor ferino
vendica l'altre, e con roffore io deggio
a Cervice piegare al mio destino.
5. Non si disperi ancor.
Ma voi, Signore,
Lucinda parlar....
Punto. Si fermi:
pensato alla Figlia far sapere
er mezzo d'un Amico il mio volere.
6. Ecco appunto, che ver noi sen viene
nde in vostra presenza....
7. O bene, o bene.

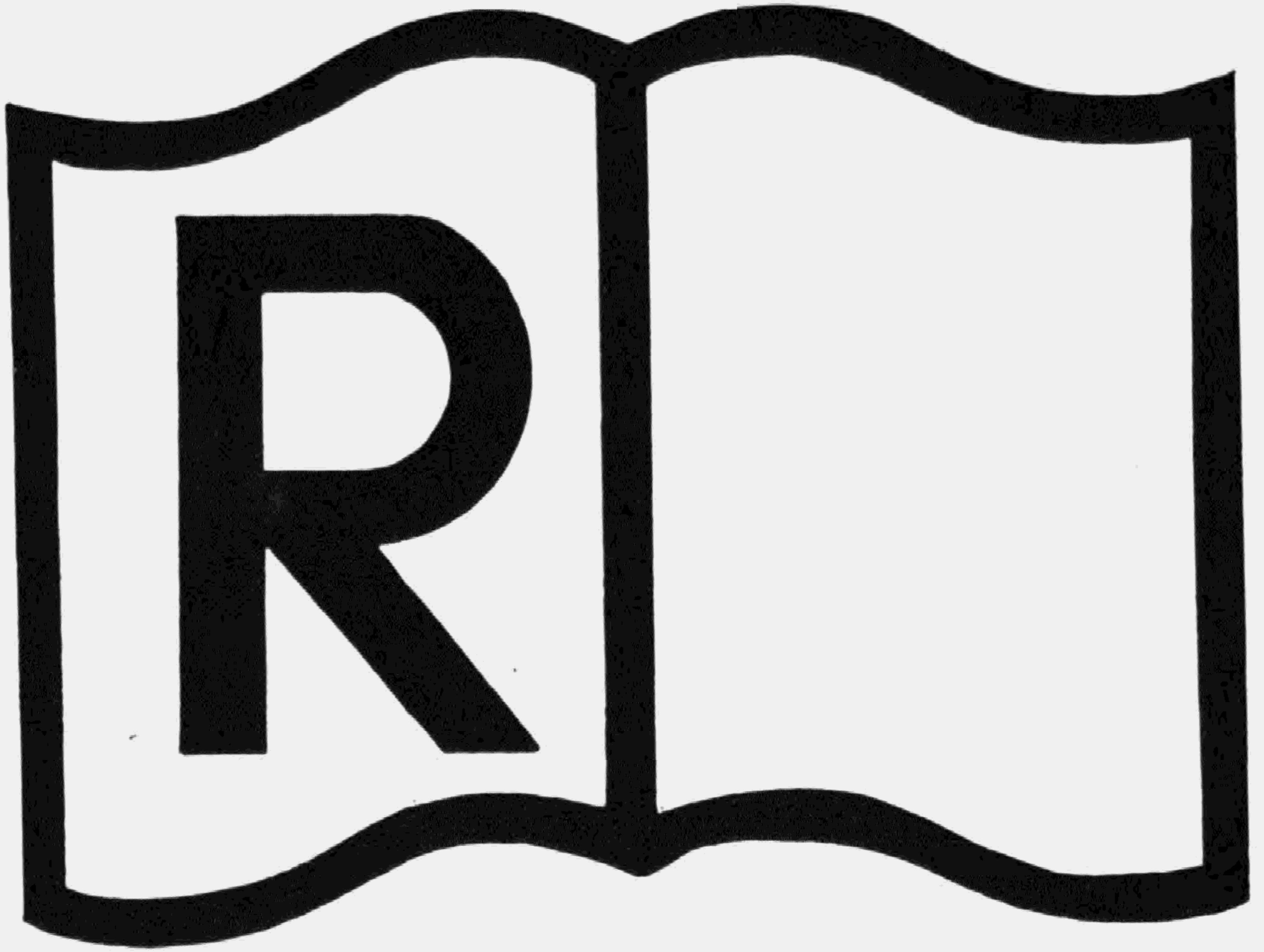
S C E N A IV.

Celio, e li suddetti.

O Caro Celio, a tempo
Giugnete; Io vudò, che voi
non bel garbo diciate alla mia figlia,
che l'ò fatta la sposa.
(Aimè che sento!
Fiorlindo è quì. Che pena! Che tormento!)
8. Che ne dite Figliolo?
Mi consolo.
Ma perchè mai volete
dare a me quest'onore d'avvisarla!

B

Pan.



Ripetizione Immagine

Per sostenere senza far rumori.
Il decoro di Padre, ed il mio impegno

S C E N A III.

Fiorlindo, e detto.

Pan. Signor Fiorlindo....

Fior. S'Avventurato Padre
Del più bel parto umano,
Del sesso più gentil.... Vidi sua figlia
Strinsi le labbra, ed inarcai le ciglia

Pan. Signor Fiorlindo mio...

Fior. Sotto due neri, e sottilissimi archi
Son due negri occhj anzi due chiari
E il breve asciutto, ritondetto piede
E la candida man.... con quel, che
Quest'è dell'Ariosto,
E in lode di sua Figlia, egli l'ha po

Pan. Signor Fiorlindo, mio Signor...

Fior. Che giova,
Misero mè, se lessi
Entro i begl'occhj suoi
Scritto per man d'Amore un gran Carta
Che a lettere di sangue
diceva: *Non m'importa di chi langu*

Pan. Signor Fiorlindo, mio Signore, sap

Fior. Ma fa vendetta, Amore.

Pan. (E quando lascia,
Ch'io parli!

Fior. Fa vendetta, giustamente.

Sono morte fin'ora
Per amor di Fiorlindo,
Venti quattro Duchesse;

It

Item trè via trè nove Principesse:
E per narrarvi il vero
Frà Marchese, Contesse, e Gentildonne,
Ogni Cittade à pieno un Cimiterio.

Pan. Oh' potenza d'Amore!

Fior. Son più di mille diventate pazze.

Pan. Lei è'l Boja d'Amor per le Ragazze.

Fior. Padre della mia Stella, a voi confido,
Per soprannome, io son detto Cupido.

Ora, Lucinda, col suo cor ferino
Vendica l'altre, e con rossore io deggio
La Cervice piegare al mio destino.

Pan. Non si disperi ancor.

Fior. Ma voi, Signore,

A Lucinda parlar....

Pan. Punto. Si fermi:
O pensato alla Figlia far sapere
Per mezzo d'un Amico il mio volere.
Ed ecco appunto, che ver noi sen viene
Onde in vostra presenza...

Fior. O bene, o bene.

S C E N A IV.

Celio, e li suddetti.

Pan. O Caro Celio, a tempo
Giugnere; Io vud, che voi
Con bel garbo diciate alla mia figlia,
Che l'ò fatta la sposa.

Cel. (Aimè che sento!
Fiorlindo è quì. Che pena! Che tormento!)

Pan. Che ne dite Figliolo?

Cel. Mi consolo.

Ma perchè mai volete
Dare a me quest'onore d'avvisarla!

B

Pan.

Pan. Col tempo lo saprete.
Fior. Anch'io vorrei pregarla....
Pan. Dove avete imparata la creanza?
 Interrompermi mentre io qui ragiono....
Fior. Ma pensate ch'io sono....
Cel. Voi siete un'anima....
Pan. Zitto, è lo sposo.
Cel. (Morto cadesse.) In grazia perdonate
 L'error.... Dir più non oso.
 (Gli darei volentier quattro legnate.)
Pan. Fù involontario errore....
Fior. Eh', eh', caro Signore....
 Nulla, nulla, la scusa
 Ricevo. Ora sentite,
 Eloquente Messaggio: Alla mia bella
 Dite, ch'ardo per lei, ch'è la mia Stella,
 Che la vaga Duchessa di Stracciosa
 Voleva essermi Sposa;
 Che la gran Principessa
 Di Bel-Demonio, è un'altra di buon tristo
 Voleano al loro il mio gran sangue misto
Cel. Così dirò.
Fior. Che quattro Baronesse
 Tutte sorelle, m'erano promesse;
 Che Madama di Gondo, sferrata
 Esser dovea con meco Maritata;
 E che di mia beltà, questi Trofei,
 Io gitto (ahi tenerezze!) a piè di lei.
Pan. (M'incanto al suo parlar.)
Fior. Celio, dal Cielo
 Sceso per mè, tanto farà facondo,
 Ch'io d'esclamar avrò giusta ragione:
 Ah' caro Marco Tullio Cicerone!
Pan. Or che informato siete
 Della sua gran fortuna,

Per-

Perfuaderla potrete.
Cel. Opposizione alcuna
 Voi non incontrarete.
 Guardate com'è bello!
 Farebbe innamorar le bestie ancora.
 Fortunata Signora.
Fior. Orsù, ripongo
 Amico, ogni mia speme,
 E mio conforto in voi.
 Dal Giappone, dal Gongo,
 Dall'indiche Maremme,
 Da' vasti Lidi Eoi
 Sbarbicherò tesori
 Per tributarli a voi, se voi darete
 Felice Cuna a miei nascenti amori.
 Di speme ripieno
 Mi parto contento,
 Non ò più timor;
 E brilla, già sento,
 E salta nel seno
 Per giubbilo il Cor.

S C E N A V.

Pandolfo, è Celio.

Pan. **C**Idò che vò far per voi,
 Udite, è poi stupite:
 Sò che vi dilettrate trastullarvi
 Con i Piavoli, over con i Bambocci;
 Ond'io per contentarvi,
 Allor, che in casa noi
 Soletti restaremo,
 Con i Piavoli, insieme, giocaremo.

B 2

Noi

Noi staremo in Compagnia,
E vivendo in allegria,
Sinche state in Casa mia;
Giocaremo,
Balleremo,
Passeremo i nostri dì.

Vuò rifarmi
De' miei danni;
Per gl'affanni
Di tant'Anni,
Or'intendo far così.

S C E N A VI.

Celio solo.

Cel. **I**O proporre al mio bene un'altro Sposo?
Sarei ben pazzo. E la promessa, ò Celio?
Che fò, che penso! Voglio....
Farfi Animo conviene, e uscir d'imbroglio.
S'adempisca al dovere: In questa guisa
Non manco al Padre, è m'assicuro insieme,
Dell'amor della Figlia,
Della cui fede ancor quest'alma teme.
Che il Genitore a mè contrario sia
Non mi cal; Ma se infido m'è quel core,
Per questo cor colpo mortal saria.

Frà speme, è timore
L'afflitto mio core
Penando sen'và.

Se spera, se teme,
Sospira, delira,
Riposo non trova,
E pace non à.

S C E-

S C E N A VII.

Nico, è Lucinda.

Nic. **L**'A' da mostrarse obediente in tutto.
Celio, zà farà a segno.

Luc. Ma s'io prometto di sposar Fiorlindo,
Come potrò mancar!

Nic. Anzi, pretendo,
Che la stia salda, è voggio, che sò Pare
La prega de burlarlo.

Luc. Io non t'intendo.

Nic. Mi vago laorando
Per far che vostro Pare,
Nò'l voggia più quel matto;
E saveu quando? Quando
El sarà par sposarve:
Onde volendo rompere el contratto.
Consentirè col patto,
Ch'el ve conceda Celio;
Ed eccove el negozio bello, e fatto.

Luc. Capisco. Intanto fingerò.

Nic. Finzè.
Vago a laorar per vù nò dubitè.

S C E N A VIII.

Lucinda sola.

Luc. **P**Er esser' felice
Se finger dovrò:
Son Donna, mi lice,
E finger saprò.

B 3

Secon-

Secondi amor Ma dietro la Portiera
Sento Gente. E' mio Padre, e seco vedo
Fiorlindo: Ad ascoltar sono venuti.
Sò come regolarmi. Celio arriva.
Parmi, ch' abbia scoperto il Genitore

S C E N A IX.

*Celio, e detta. Poi Pandolfo,
e Fiorlindo.*

CELIO Comi al gran cimento. Ardir mio core.)

LUC. Apportator di liete nuove io vengo.

LUC. (Ei finge ben: Fingerò bene anch' io.)

Forse finita avete la Commedia?

CEL. Nò; vostro Padre, pensa a darvi un altro
Divertimento, che più caro avrete.

LUC. Male, male: Mio Padre, ben sapete,
Che poco si confa col genio mio.

PAN. (Costei, costei)

CEL. Nò, nò: Credete ch' io

Venuto non farei con tal coraggio
Di vostro Padre, a dirvi l' intenzione,
Se non fusse per voi di gran vantaggio.

FIOR. Ah' caro Marco Tullio Cicerone!

LUC. (Dissimular conviene.)

E poi tanta la stima, che ò per voi,
Che a grado aver prometto,
Ciò che ancora al mio genio non piacesse.

FIOR. Mi salta il core in petto.

PAN. Giove, Giove il volesse.

CEL. Tanto mi promettete?

LUC. Senza fall.

PAN. Oh' v' à bene così?

Flor.

FIOR. Siamo a cavallo.

LUC. Or dite franco adunque,
Cosa per passatempo egli vuol darmi.

CEL. Un bel marito.

LUC. Veh' Vuol maritarmi?

CEL. Che vi fate stupore?

PAN. Ride la Frasconcella.

FIOR. Ma le Guancie si tinge di rossore.

CEL. Voi non parlate?

LUC. (Mi confondo.) Dite:

Lo sposo chi sarà? Forse

CEL. (Che pena!

S' ella consente, io moro.

LUC. (Bench' ei sappia

Ch' io fingere devo, dirlo no' l vorrebbe.)

(Ah' caro!) Dite: Chi sarà?

CEL. Il più vago

Cavalier della Terra;

Talchè al cor di gran Dame, e Principesse,
A' mosso col suo volto un' aspra Guerra.

Cavaliere, ch' è noto

Anco fuori del mondo;

Pe' l suo saper profondo

Grato alle Muse in Pindo.

LUC. Ditemi il nome

CEL. (Oh' Cielo!) Il bel Fiorlindo.

(Che mai risponderà? La Fiera è al varco.)

FIOR. (O caro Cicerone Tullio Marco!)

PAN. Dir di voi ciò che basti, e chi può mai?

Pur in poche parole, ei disse affai.

CEL. (Si turba. Io spero, e temo.

Rispondete Signora.

LUC. Ma voi mel consigliate? (Io fingo, e tremo.)

CEL. Io così devo far, e voi sapete

Qual sia 'l vostro dover.

Luc. (Intendo , vuole
Che secondo il concerto , io mi rallegni .)
O mè felice , e fortunata appieno!
Son contenta ; E per nuova così grata
Vi stringo , Caro , al seno .
Lungi , lungi da me , (donna spietata ?)

Pan. (O che putto modesto !)

Luc. (Oimè ! che ascolto !)

Pan. Caro Celio diletto

Fior. Amico caro

Pan. V'abbraccio .

Fior. A questo petto
V' unisco , ed incateno .

Pan. Abbiamo qui in disparte inteso il tutto .
Grazie , mio caro Celio ;
Brava , mia cara Figlia .

Luc. (Stupida fatta son per meraviglia !)

Fior. Quel cor , che vomitai ,
Che poi mi ripigliai ,
Or svelgo , e vel ridono .

Luc. [In qual' impegno io sono !]

Pan. Rispondere bisogna
Con garbo , e gentilezza
Al nobil complimento .

Luc. [Ah' che morir mi sento .]

Cel. Perch'io son qui a vergogna
D'esprimer l' allegrezza ,
Che prova ed il contento .

Fior. Che dite Madama ?

Pan. Rispondi a Monsù .

Cel. Confessa , che l' ama .

Luc. Di grazia , vi prego ,
Tacete , non più .

Fior.

Fior. Di Dama gentile ,

Pan. Di Figlia modesta ,

Cel. Di Giovine onesta ,

Fior. Il nome di sposa ,

Pan. Nel volto ,

Cel. Nel seno ,

Fior.] Tramanda il rossor .

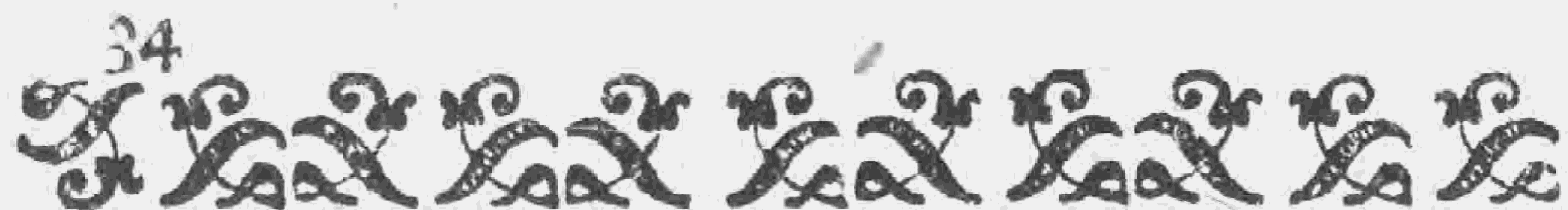
Pan.]

Cel. Per farla ritrosa

Infonde il timor .

Luc. Tacete , che tutti
Ferite il mior cor .

Fine del Secondo Atto .



A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Camera .

Celio , e Nico .

Cel. **M**A, caro Nico, io temo,
Che ancor sdegnata sia,
Per la mia Gelosia.

Nic. Ve digo, che l'ò messa
A segno a una mesura....

Cel. Lo credo, ma procura,
Che a mè di propria bocca
Dica pietosa

Nic. Eh' via, che v'ò capìo.
Parolette, che bisega, e che tocca,
Come farave a dir: Vien quà ben mio,
Vilceronazze care,
Ti xè le mie raife, e 'l mio tesoro....

Cel. Nico, non più, che a sì dolci parole,
Languisco per la gioja, e quasi moro.
Se L'Idolo, che adoro
Deh Caro, a me dicessè,
Se m'ami, e fido sei

Di

Di me non dubbitar:
Oh come goderei
Al dolce favellar.

Nic. Che serve! O ditto, ò fatto:
Son Omo, e nò son matto;
E questi vostri oimei, questi lamenti,
Presto i se cangierà tutti in contenti.

La buora xe fuora
No gh'è più caligo,
Sò mi quel, che digo,
Che chiaro vol far.
Alliegri ch'el tempo,
Vol presto muar.

S C E N A I I .

Lucinda , e detti .

Cel. **M**A vien Lucinda.. Idolo mio adorato..
Luc. **M** Lungi, lungi da mè, Uomo spietato.

Cel. Nico!

Nic. Sior!

Cel. Che trattar!

Nic. Che maniera!

Cel. Io rimango di Saffo;

Nic. E mi de piera.

Cel. Ma ritorna.

Nic. La vedo. Qua bisogna
Parlarghe.

Cel. Non mi azzardo.

Nic. Perchè?

Cel. Perchè ò vergogna.

Nic. Lasseme far a mi. Siora Parona,
Vù m'avè ditto pur, che sè contenta

B 6

Luc.

Luc. Non vuò ascoltar. [Lo voglio a piedi miei.

M'intendesti?

Nic. Gò inteso.] Oimeì, oimeì!

Ghè xè del mal.

Cel. Cangiata è di pensiero?

Nic. Pur troppo, Sior; xè vero.

Cel. Cangiata in un momento! In fatti è Donna.

Nic. Mi però per giustarla

Ghe farave un pochetto de sò nonna.

Cel. Come farebbe a dir?

Nic. Inzenocchiarfe.

Cel. E credi poi

Nic. Si ben: Ve dò parola,

Che con quattro smorfiette la ghe mola.

Luc. Poder del mondo rio!

Non farà vero, ch'io

Mai perdoni all' indegno. (Poveretto!

Mi fa pietà.) Prometto

Di non guardarlo più. Da questo seno

L'ò scacciato Ma oimè! Io vengo meno

Cel. Lucinda.

Nic. Siora.

Luc. Basta, basta; Ingrato!

Nic. (Via zò: Fiffè un pochetto.)

Cel. Eccomi inginocchiato

A chiedervi perdono.

Nic. Son quà anca mi per ello.

Volteve via vardelo.

Luc. Sarete più geloso?

Cel. Nò, lo protesto, e giuro.

Luc. Sù, sù, ch'io vi rimetto

In grazia, e tutto dono.

Nic. Siora sposa, fier sposo

Siè boni, e ricordeve

De

De nò pentirve, e de star fermi, e stabili.

Cel. Ma troppo ci assicuri, e ci prometti,
Chiamandoci col bel nome di Sposi.

Nic. Quel che v'ò ditto, vederè in effetti.

Luc. Cara speranza

Di questo core,

Mio dolce amore

Nacqui per tè.

Viva sicuro

Il Genitore

Del mio rispetto,

Ed il mio sposo,

Di mia Costanza

Della mia fè.

S C E N A III.

Pandolfo, e li suddetti.

Cel. **M**Io Signor;

Nic. **M**Sior Paron;

Luc. Amato Padre;

Cel. Consolatevi alfine, che la Figlia

Nic. Xe contenta de tior

Cel. Il bel Fiorlindo.

Luc. Oh quanto devo a voi

Pan. Sì, sì, di questo parleremo poi.

Intanto io dir vorrei

Ma voglio teco sola

Nò, nò, tù parti: E resti

Celio O Nico.

Luc. Che dubbj mai son questi!

Pan. Fermate: Una parola

Vò dire a Nico.

Nic. Son quà pronto, e lesto.

Cel.

Cel. Resto, Signore, o vado.

Luc. Vado, Signore, o resto.

Pan. Che crucio è mai questo!

Non sento, non bado;

Andate, sì, andate

Ma tù non partir.

Cel.) Deh', non v'adirate

Luc. Io sò che s'aspetta

A mè l'ubbidir.

S C E N A IV.

Pandolfo, e Nico.

Pan. **A** H' Nico! E questo il tempo

Di farla da maestro.

Se vuoi; sei uomo destro,

Tutto operar saprai.

Nic. Ma cosa ghe xe mai?

Pan. Voglio mandar a monte il matrimonio.

Nic. O questa si xè granda.

Pan. Corpo del gran Demonio!

Mandarla giù non posso:

M' an fatto i conti addosso;

Fortuna che ò scoperto a tempo il tutto.

Nic. (De quel, che ò fatto, alfin, xè questo el frutto.)

Ma via, cos' oi da far?

Pan. Tù devi fare,

Che Lucinda a Fiorlindo più non pensi,

Ed averai da mè un regalo grosso.

Nic. A dirla, quest' è un osso

Duro da rosegar.

Pan. Pur l'ai da fare.

Nic. M' inzegnerò, ma prima

Voria,

Voria, che la rason vù me difessi.

Pan. Ti voglio contentare.

Nico, son disperato:

Il Caso è brutto assai.

Sappi, che quel Birbone...

Oh' Ciel, che feci mai!

Seguimi la dirò.

M' opprime la passione;

Ahi più parlar non sò.

S C E N A V.

Lucinda, Celio, e Nico.

Luc. **A** Bbiamo inteso il tutto.

Cel. **A** Ma curioso

Sarei pur, di sapere; in qual maniera

L' obbligasti a pentirsi.

Nic. Volentiera;

Ma prima contenteve, che ve diga

De star falda in voler el fior Fiorlindo,

Finzendo de morir per quel bel muso.

Luc. Lascia pur fare a mè.

Nic. Poca fadiga

Fare: Le Donne per i so' Morosi

De finzerse sbasie le l'a per ufo.

Cel. Non è tempo di scherzi:

Il nostro genio appaga.

Nic. Mi studiava

Con cabale de far, che vostro Pare

Se pentisse, e la Sorte gh' à velesto,

Che con la veritae mi faccia el colpo.

Una lettera a caso....

Cel. Zitto.

Nic.

Nic. Taso.

Saverè doppo el resto.

S C E N A VI.

Fiorlindo , e detti.

Fior. **P**Resto, o mia bella, splendoranci intorno
D' Imeneo le Faci; E a festeggiarne
L' ora beata, vi saran Concerti
Di Timpani, di Trombe, e di Tamburri.

Cel. Gran Giorno è questo, o mio Signor!

Fior. Oh' addio.

V' abbraccio Marco Cicerone mio.

Ma voi mia bella Diva

Di Paffo, d' Amatunta, e di Citera,
Tacete?

Luc. Ancor non ò letizia intera.

Fior. Come! Quando vicini siamo noi

Ad esser stretti indissolubilmente,
Come l' Edera al Tronco, e alla Muraglia
Una Nube importuna,

Così vi discolora,
E mia candida Aurora!

Luc. L' Uomo è spesso incostante:

Sposo non ama, chi adorava amante.

S C E N A ULTIMA.

Pandolfo , Nico , e detti.

Nic. **O** Cosa ò mai sentio!

Pan. Tremo tutto.)

Fior. Signor Suocero mio.

A ral-

A rallegrar il Mondo
Dal Mar di Calpe alla Tirintia Foce
Di queste nozze correrà la voce.

Pan. (Sentite il sfacciataccio!)

Eh' queste Nozze, ancora...

(Se parlo, mi confondo;
Crepo se taccio. Ajuto, Nico, ajuto.)

Nic. (Ah', Sior, nò ghe xe strada:
La Puta ghe xe troppo innamorada.)

Luc. Quanto vi devo, o Padre
Per la scelta di così bel marito!

Cel. Quant' è vago, e compito!

Pan. Figlia.. Celio.. Signor.. Penso...

Fior. Comandi.

Pan. In queste nozze, io penso....

Fior. Che ci vagliono Spese:

Vuol Quattrini da mè? Scrigni, Tesori,
Aprirò, sfonderò. Dal mio Paese
In breve giungeran, col mio gran Padre,
Gl' Avi, i Fratelli, e le Sorelle: Affine
Di far con voi...

Pan. Sò quel, che voglion fare.

(Voglion tutti venirmi a ruvinare.)

Fior. Farò, che portin seco...

Pan. Non è dover, che Cavalieri, e Dame...

Fior. Anzi è necessità.

Pan. Lo credo anch'io:

(Si muojon dalla Fame.)

Fior. Ma come penetraste, la sorpresa,

Che il Conte Genitor far vi volea?

Pan. Da una Lettera vostra, che fu resa
In fallo a mè, da un Uom' della Contea.

Fior. Lettera, a mè diretta?

E voi l'avete letta?

Pan.

Pan. Aperta la trovai.

(Se non leggeva , guai.)

Nic. (Costù l' à persa , mi cattada , e fatta

Da un terzo consegnar a vostro Pare.

Cel. Meglio non ti potevi regolare.)

Fior. Più non si pensi al Foglio.

Mia bella , a voi la mano

Io porgo....

Pan. Piano , piano :

Questa Lettera , prima , io legger voglio.

Conte Fiorlindo Figlio.

Fior. E un Foglio di mio Padre , e l' ò perduto.

Pan. Il Cielo à provveduto

Alle miserie nostre.

Con le sorelle vostre,

Che sono dieci sole;

E con li sei fratelli,

Conforme ci scrivete,

Per vivere alle spalle di Pandolfo

Frà quattro giorni appresso a voi m' avrete ;

E se li vostri Nonni guariranno,

Essi ancora verranno

Con la Contessa Bocca larga madre.

Il Conte dente lungo vostro Padre.

Fior. (Son tradito : Coraggio.) Ed un tal Foglio

Vi conturba , Signore , e vi travaglia ?

Pan. Dieci , e sei sedici ,

E un diceffente . Vinti

Con li Nonni , e la Madre . Eh' quest' imbroglio

Non mi piace ; Non vò tanta Canaglia .

Fior. Ah , ah , ah , ah , ah , ah ;

Pan. Ma voi , ve ne ridete ?

Fior. Ma voi sì sciocco siete ,

Non vedendo , che questa è un' impostura

D' al-

D' alcuna delle belle ch' io sprezzai ;

O pur di Cavaliere , che procura

Di togliermi Lucinda .

Luc. Ah' non fia mai ,

Nò ch' io vi lasci .

Pan. Eh' che lo lascierai :

Offerva , offerva il modo .

Nico , da questa casa

Tosto cacciato fia .

Nic. O questa sì la godo !

Via , Sier scartozzo , via .

Fior. V' abbraccio , Caro Atleta di Nettuno .

Nic. Ve mando , o caro Conte bocca larga .

Fior. (Convien partire , or che scoperto sono.)

Dunquc lasciarvi devo ?

Pan. Sì Signore .

Fior. Vi lascio , e v' abbandono ,

Giachè sì gentilmente il concedete ;

Ma vi scongiuro per la mia partenza ,

Care pupille mie , deh' non piangete .

Nò , nò , non piangere ;

Aimè il mio cor !

Mel sento Frangere ,

Mel sento Friggere

Per il dolor .

Tocca , tocca ,

Senti quà

Poverino !

Tiche toche

Ogn' or mi fa .

Cel. (A voi , da brava.)

Luc. Ahi , che a una tal partenza

Sopravviver non vò . Con questo ferro

Mi scannerò .

Pan.

44
Pan. Che fai? Ferma:
Cel. Fermate.
Pan. Cos' è questa Pazzia?
Luc. Mi destinate
 Voi un Consorte a piacer vostro fatto
 E poi me lo togliete!
Pan. Ma cara figlia mia
 S'egl' è un mendico, un matto.
Nic. In gringola la xe de tior mario,
Pan. In fatti, il fallo è mio,
 Che glie l' ò posto in capo.
 Ascoltami Figliuola:
 Se tù non puoi star sola
 Io ti mariterò
Luc. Benissimo, ma in casa.
Pan. Come sarebbe a dir?
Luc. Ve lo dirò.
 O con Nico, o con Celio, o pur con voi.
Nic. O questa sì ch'è bella.
Pan. Nico non ti conviene,
 Il Padre poi.,
 O che semplicità!
 Nemmeno, già si sà;
 Onde vi resta Celio, e Celio pare,
 Che voglia viver solo.
Cel. Solo; è ver. Non mi voglio maritare.
Pan. Senti? L'indovinai.
Luc. Ma come! (Fingi pur.) Ma come mai!
Cel. Perchè non voglio. Questa è la ragione.
Luc. Vado a precipitarmi da un Balcone.
Pan. Nico, trattienla. Ah', Signor Cicerone,
 Non riducete colla Figlia il Padre
 Alla disperazione.
 Abbiate compassione:

Spo-

Sposatela, vi prego;
 Altrimenti colei
 Và colle Gambe all'aria, ed'io m'annego.
Cel. Ma, mio Padre vuol dote.
Pan. E dote io vi darò
 Con tutte quante le mie facultà;
 E in casa io ci starò
 Come per carità.
 Volete voi di più.
Cel. Nò, nò, basta così: Levate sù.
 Io resto persuaso.
Luc.) Caro Sposo v'abbraccio
Cel.) Cara Sposa v'abbraccio.
Pan. Oimè! Ero quasi moro. Oh' strano caso!
Nic. La perdona, che quando
 L'Omo se lassa orbar dall'interesse
 Nol se pol aspettar, che del mal grandò.
Pan. Cosa c'entri tù quì a far il Dottore?
Cel. Tù taci. Io vi confesso,
 Riverito Signore,
 Che se Nico, con Arte non toglieva
 A Fiorlindo quel foglio, e in vostra mano
 Ei giunger nol faceva;
 Davero avreste detto: O caso strano!
Pan. Nico!
Cel. Nico, e noi tutti, con finzione
 Di Commedia, di pianti, e di volersi
 Cacciare dal Balcone,
 Passando anzi trà noi onesti amori...
Pan. Mi liberaste, il vedo, da un Birbone.
Cel. Voi con Lucinda, m'accordaste tutte
 Le sostanze, che avete;
 Ma di queste, e di quella,
 Voi siete, ancor Padrone.

Pan.

Pan. Nò, nò; Vi riconfermo quanto ò detto
Io quanto vi promisi, ancor prometto.

Cel. Tutto al mio Genitor, se pur vi piace,
Io scriver penso.

Pan. E scriverlo dovete.

Luc.)

Cel.) Or trà noi si godrà tranquilla Pace.

Pan.)

Coro. Doppo i spaventi
Di ria Procella
Per il furor;
Sorge la calma
Soave, e bella
A far contenti,
E la nostr' alma,
E il nostro cor.

F I N E.